

A TERNI L'ARTE SI FA ELETTRICA

Pier Paolo Pancotto

Come molte altre località italiane anche Terni nella stagione immediatamente successiva alla seconda guerra volle dotarsi di un premio artistico intitolato al proprio nome e così nel 1950 promosse il «Terni» la cui storia si protrarrà fino al 1964 quando, in coincidenza con la sua XIII edizione, cesserà di esistere.

Ispirandosi a quell'iniziativa che tanto rilievo ebbe nella vita culturale cittadina e in parte di quella nazionale del proprio tempo, è nato un nuovo «Premio Città di Terni» alla cui insegna si lega ora un'esposizione d'arte incentrata sul tema dell'elettricità. Intorno ad esso, motivato dalla tradizione industriale del luogo,

sono stati raccolti i lavori di ventuno artisti di varie nazioni due dei quali insigniti ex aequo del riconoscimento ufficiale: *La lampada di Galilei* firmato Vedovamazzei (Stella Scala e Simeone Crispino, attivi a Milano) e *Star's room* di Jorge Peris. (vive e lavora a Madrid).

Il primo, nel segno tipico di Vedovamazzei, riflette sulla realtà e sugli infiniti aspetti, anche straordinari, che essa nasconde e si compone di un piedistallo reclinato sul quale è poggiata una lampada ricoperta di macchie che, sommate alla luce che essa stessa emana, sembrano ricreare con ironia quelle solari studiate da Galilei.

L'installazione di Peris consiste in una stan-

za ove basta entrare per essere colpiti da un chiarore accecante e da un confuso rumore di sottofondo che, non appena usciti, si perdono d'improvviso; come dire: basta poco per provare la sensazione, o meglio l'illusione, di essere al centro dell'attenzione ma altrettanto poco basta per vedere tutto svanire.

Accanto ai progetti dei vincitori quelli di altri artisti diversi per origine quanto per esperienza formativa ma certamente uniti da una comune attenzione verso i molteplici caratteri di cui si compone la quotidianità. Da quella più intima - gli angoli di una abitazione esplorati dall'inglese Keren Amiran - a quella pubblica - i particolari di un corrimano in ferro



ingranditi da Emanuele Costanzo di Pesaro, i paesaggi urbani della romana Gea Casolaro, le asciutte e moderne visioni d'interni di Matthias Hoch, attivo a Lipsia - per arrivare ai confini della cronaca, anche di quella più drammatica, ambito al quale appartiene il gruppo di tele di Cristiano Pintaldi che registrano, seguendo la tecnica pittorica consueta al loro autore, alcuni dei drammatici momenti che hanno scandito l'attentato alle torri gemelle di New York.

Elettricità
Terni, Palazzo di Primavera
fino al 2 giugno

a tema

agendarte

— **COLORNO (PARMA).** La collezione d'arte di Franco Maria Ricci editore e bibliofilo (fino al 18/07). La mostra, «messa in scena» da Pier Luigi Pizzi, presenta opere che vanno dal Cinquecento al Novecento, oltre ad una selezione di volumi di Bodoni. Reggia di Colorno. Tel. 0521.298883

— **LUCCA.** Arte del Video. Il viaggio dell'uomo immobile (fino al 24/05). Dopo Genova questa è la seconda tappa, ampliata, della mostra che esplora i nessi tra arte e tecnologia attraverso 18 video-installazioni di alcuni tra i più rappresentativi video-artisti internazionali. Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo L. Raggiamenti, Complesso di San Michele, via San Michele, 3. Tel. 0583.467205

— **ROMA.** Alberto Zanazzo. Kairós (fino al 28/04). Mutuando il concetto di Kairós, il «momento opportuno» dei Greci, l'installazione video di Zanazzo invita a un dialogo tra le discipline, per superare il dualismo tra cultura scientifica e umanistica. MLAC - Museo Laboratorio di Arte Contemporanea, Università di Roma «La Sapienza», piazzale Aldo Moro, 5. Tel. 06.49910653

— **ROMA.** A passo di marcia. L'infanzia a Roma tra le due guerre (fino al 25/04). Attraverso libri, riviste, manifesti, fotografie, arredi, giocattoli e altro materiale d'epoca, la rassegna ricostruisce l'attività svolta in ambito educativo, sanitario, assistenziale e politico dal fascismo nei confronti dei giovani. Museo di Roma in Trastevere, piazzale S. Egidio, 1/b. Tel. 065816563.



— **ROMA.** L'Europa nella grafica del Novecento (fino al 2/05). La rassegna presenta 200 incisioni del Novecento europeo dalla collezione di duemila stampe appartenuta a Luciana Tabarroni (Bologna, 1923-1991), acquistata di recente dalla Pinacoteca di Bologna. Istituto Nazionale per la Grafica, Palazzo Fontana di Trevi, via Poli, 54. Tel. 06.6780118

— **SAN SEVERINO MARCHE (MC).** Ireneo Aleandri 1795-1885. L'architettura del purismo nello Stato Pontificio (fino al 25/04). Attraverso 80 disegni, autografi e alcuni plastici la mostra riscopre l'opera dell'architetto marchigiano. Palazzo Comunale, piazza del Popolo. Tel. 0733.641296

— **TORINO.** La Borghesia allo specchio. Il culto dell'immagine 1860-1920 (fino al 27/06). Attraverso la ritrattistica e la pittura di genere la rassegna si propone di indagare il periodo tra l'Unificazione d'Italia e l'avvento del Fascismo, che in Europa ha corrisposto all'egemonia della borghesia. Palazzo Cavour, via Cavour, 8. Tel. 011.530690

A cura di F. Ma.

Quegli impertinenti folletti di Cattelan

Provocazioni d'artista: per la sua laurea «honoris causa» si fa precedere da un asino impagliato

Renato Barilli

Ora che Maurizio Cattelan ha ricevuto una solenne laurea honoris causa in Sociologia all'Università di Trento, dovrà abituarsi a intendere il «latinorum», come Renzo Tramaglino chiamava con scoperta diffidenza la lingua dei dotti. Vorrei invitarlo a meditare sulle parole, scritte appunto in un latino scolastico, a metà del Settecento, da un filosofo tedesco, il Baumgarten, cui si riconosce il merito di aver inventato il termine di estetica, e soprattutto di aver definito l'ambito che il neonato vocabolo doveva andare a designare. Un merito, questo, che tra gli altri gli è stato riconosciuto dal nostro Benedetto Croce, pronto però a tirar l'acqua al suo mulino, asserendo che il Baumgarten aveva appoggiato l'estetica a quella base sentimentale-emotiva che anche per lui ne era l'anima. In realtà, il filosofo tedesco, proprio nella prima riga della sua *Aesthetica*, la riportava piuttosto a una *cognitio sensitiva*, cioè alla sensorialità, invece che al sentimento, cosa ben diversa. E poi, certo ammetteva che questa nuova scienza doveva farsi carico delle «arti liberali», noi oggi diremmo: le belle arti, come pittura e scultura, ma la dotava anche di poteri strani e imprevedibili, come quello di esercitare un *analogon rationis*, cioè un modo di ragionare per analogie, per paradossi, per bizzarrie, il che poi faceva tutt'uno con l'altra prerogativa concessale di farsi *ars pulchre cogitandi*, del pensare «bellamente». Un'estetica, insomma che si vale dei moti di spirito, delle battute, delle trovate ingegnose.

Ebbene, queste sono le definizioni latine che vorrei scomodare per inquadrare il caso, oggi straripante, coinvolgente, intrigante, del nostro Cattelan: un asso del «pensare bellamente», del concepire trovate fulminanti, esilaranti, impertinenti, subito unite, tale virtù, a quella di darne efficaci «correlativi oggettivi», di saperla tradurre in oggetti e situazioni di straordinaria evidenza. Tutto ciò costituisce forse il modo più ampio e soddisfacente di rifarsi al «concettuale», in luogo di intristirlo nei panni dei soli procedimenti linguistici, e per di più tautologici.

Basti vedere come Cattelan si è comportato nell'occasione della laurea ricevuta dall'Ateneo trentino: si è fatto precedere da un solenne e beffardo asino impagliato, che è ancora là ad emettere un suo raggio virtuale; e per contrastare il rito della pronuncia della *lectio magistralis*, richiesta ad ogni neodottore si è fatto ingessare mano e braccio destro, per risultare impossibilitato alla lettura, cosicché è toccato al suo promotore, Fabio Cavallucci, il dinamico direttore della Galleria comunale di Tren-

L'asino impagliato di Maurizio Cattelan
Sotto i ritratti del banchiere Bindo Altoviti di Raffaello (a sinistra) e di Benvenuto Cellini
Sopra un'opera esposta nella rassegna dedicata all'Elettricità a Terni
Nell'Agendarte un'opera grafica di Gino Severini



Al Museo del Bargello una mostra su Bindo Altoviti, grande mecenate fiorentino, con due preziose rarità: un dipinto di Raffaello e un busto di Benvenuto Cellini

Bindo Altoviti, quando i banchieri erano da «ritratto»

Flavia Matitti

Presso il grande pubblico la notorietà di Bindo Altoviti (1491-1556), potente e ricchissimo banchiere dei papi, è stata finora assai inferiore rispetto a quella di altri suoi contemporanei, basti pensare per esempio alla fama di un altro banchiere, il senese Agostino Chigi, che tutti ricordano se non altro per i magnifici affreschi di Raffaello che decorano la Villa Farnesina a Roma. In realtà anche l'Altoviti ha commissionato opere ai maggiori artisti del suo tempo, ma una serie di eventi sfavorevoli ha reso più difficile conservarne la memoria. Innanzitutto le sue scelte politiche. Rampollo di un'antica famiglia fiorentina, infatti, l'Altoviti, pur essendo vissuto quasi sempre a Roma, in

Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini
Firenze
Museo del Bargello
fino al 15 giugno

nalmente la possibilità di riportare in luce la figura di questo importante personaggio, grande mecenate e collezionista. A Roma, nel corso del 2003, è stato portato a termine il restauro degli affreschi con le storie di Cerere che nel 1553 Giorgio Vasari aveva realizzato per la loggia di Palazzo Altoviti, situato ad una delle

estremità di Ponte Sant'Angelo. Il Palazzo, come la villa suburbana che gli sorgeva quasi di fronte, al di là del fiume, nella zona dei Prati di Castello, non esiste più, demolito alla fine dell'Ottocento per far posto alla costruzione dei muraglioni sul Tevere. Ma gli affreschi di Vasari vennero staccati, conservati e più tardi rimontati nella volta di una sala di Palazzo Venezia, e adesso, restaurati, si possono nuovamente ammirare nel loro antico splendore. Un volume curato da Maria Selene Sconci, dal titolo *La volta vasariana di Palazzo Venezia restaurata* (Retablo editore, Roma, 2003), presentato pochi mesi fa, raccoglie i risultati del restauro, accompagnati da ampi approfondimenti sui significati iconografici e iconologici del tema rappresentato.

A Firenze, invece, in questi giorni è aperta la prima esposizione dedicata al banchiere fiorentino, intitolata *Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini* (fino al

15/06; catalogo Electa), curata da Alan Chong, Donatella Pegazzano e Dimitrios Zikos. Allestita nei nuovi spazi espositivi del Museo del Bargello (due sale situate al piano terra), dopo essere stata presentata all'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston, la mostra è piccola ma raffinata, e si avvale di due prestiti che, già da soli, basterebbero a giustificare la visita. Dagli Stati Uniti, infatti, provengono due capolavori assoluti: il ritratto giovanile di Bindo Altoviti dipinto da Raffaello verso il 1512, che si conserva presso la National Gallery of Art di Washington e il busto in bronzo che ritrae l'Altoviti in età matura, realizzato da Benvenuto Cellini nel 1549 e concesso dall'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston. Il quadro dipinto da Raffaello ci mostra un bel giovane sui vent'anni, occhi chiari, labbra rosse e lunghi capelli biondi che scendono sulla schiena. Indossa un elegante mantello color ardesia e un cappello nero, mentre

volge la testa verso di noi, e con sguardo seducente pare volerci dire qualcosa. Giudicato «stupendissimo» dal Vasari, in seguito è stato a lungo creduto addirittura un autoritratto dello stesso Raffaello. Accanto a questo quadro vengono proposti due ritratti più maturi dell'Altoviti, eseguiti da Jacopino del Conte e da Girolamo da Carpi. Il grande busto in bronzo, invece, è messo a confronto con quello monumentale del rivale di Bindo, Cosimo de' Medici, sempre opera del Cellini, appartenente al Bargello. Il duca ha qui l'aspetto di un imperatore romano e il suo sguardo atterrisce a tal punto da far apparire ancora più coraggioso l'Altoviti che osava contrastarlo.

Completano la mostra alcuni altri dipinti tra i quali, da Pitti, la *Madonna dell'impannata* di Raffaello, alcune antichità, vari disegni, maioliche e medaglie che offrono tuttavia appena un riflesso della ricchezza e varietà delle opere un tempo appartenute a Bindo Altoviti.

Completano la mostra alcuni altri dipinti tra i quali, da Pitti, la *Madonna dell'impannata* di Raffaello, alcune antichità, vari disegni, maioliche e medaglie che offrono tuttavia appena un riflesso della ricchezza e varietà delle opere un tempo appartenute a Bindo Altoviti.